

SUI PASSI DEI NOSTRI BEATI PER... USCIRE!

Ringraziamo per il contributo di riflessione sul tema dell'USCIRE.

“Al mattino presto Gesù si alzò quando era ancora buio e, uscito, si ritirò in luogo deserto, e là pregava... E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demoni” (Mc I, 35.39)

“Uscire”, un verbo di movimento, che scomoda, che provoca in due direzioni: “uscire da” e “uscire verso”. Proprio come ha fatto Gesù: è uscito dalla propria comodità per incontrare suo Padre e da questo incontro ha attinto le risorse per andare verso gli uomini del suo tempo. Una direzione “verticale” e una “orizzontale”, in un movimento senza fine, perché un “uscire da” fine a se stesso sfocia in uno spiritualismo esasperato, e un “uscire verso” a sé stante consuma la persona e la lascia senza risorse. La Chiesa, nei cristiani che da sempre la compongono, in un dinamismo quasi circolare, sa che un movimento non può stare senza l'altro, se non vuole essere definita come assistenzialista o protagonista.

È quello che, pur con le caratteristiche del suo tempo, hanno intuito anche i nostri Beati, che dalla relazione con Dio attingevano energia e intuizioni per porsi a servizio del “povero popolo”¹. “Uomo di preghiera”,² viene detto il Fondatore dal primo biografo, una preghiera vocale, fatta di devozioni, giaculatorie.... Più intima e silenziosa quella di M. Maria, soprattutto per intercessione della Vergine Immacolata, alla cui protezione e intercessione affidava coloro che più ne avevano bisogno, anche suore. Per entrambi, la preghiera era il respiro cui attingere per donarsi ai fratelli. È questo il primo e fondamentale insegnamento che possiamo attingere: uscire da se stessi verso Dio e verso i fratelli che Lui ama. E già qui il discorso apre ad una verifica semplice, ma profonda: **quanto tempo “dedico a Dio”? Quanto porto davanti a Dio le decisioni? O quanto la pastorale è mia iniziativa? Basta chiedermi quanto mi sento “consumato/a”...**

La capacità del Fondatore di uscire da se stesso lo rese creativo nella carità, a favore delle persone a lui affidate: abbiamo ben presente tutte le iniziative sociali da lui attivate (acquedotto, illuminazione, posta...)³. Ma contemporaneamente al bene fisico e sociale, non mancavano le tante iniziative religiose (confraternite, istruzioni, catechesi...)⁴. Il nostro Beato aveva chiaro che l'uomo è un tutt'uno e il Signore gli chiedeva di farsi carico del benessere sia spirituale, sia materiale delle persone che gli affidava. Sarà proprio da questa consapevolezza che il Nascimbeni si renderà conto di avere bisogno di un aiuto, di cooperatrici dei parroci⁵, per la propria parrocchia e per tutte quelle che le vorranno. È interessante infatti notare che questo “titolo” che M. Maria riconosce alle suore è al plurale: nella nostra radice identitaria siamo “in uscita”, nate per Castelletto e per tutte le parrocchie che hanno bisogno! Se, infatti, l'impressione può essere che l'Istituto sia nato “per Castelletto” (il Fondatore cercava Istituti presso cui formare le ragazze, ma voleva poi che tornassero in paese e fossero a sua disposizione⁶), si direbbe che la percezione delle prime suore sia stata, al contrario, una apertura missionaria vera e propria. Lo riconosciamo nelle tante comunità aperte già nei primi anni (8 entro il 1897), in risposta a parroci che chiedevano suore cooperatrici⁷.

¹ Cfr. *Positiosuper virtutibus servi dei Iosephi Nascimbeni (=Positio)*, 17ss; così insegnava anche alle Suore: “Prima di far qualunque passo o dire qualunque parola raccomandati fortemente alla s. Famiglia” (DT, 397).

² G. Trecca, *Monsignor Giuseppe Nascimbeni (=DT)*, 395.

³ DT, 95.

⁴ DT, 99ss.

⁵ “Ben lo sapeva il Fondatore e per questo ordinò alle suore di coadiuvare i parroci nell'insegnamento del catechismo” (“La suora catechista”, in *La Voce del Padre*, n. 16, Aprile 1924, Anno 3).

⁶ Cfr. Lettera a mons. Bigliani, in *Epistolario*, vol. I.

⁷ Cfr. la colorita narrazione della fondazione di Arcole: DT, 243ss.

L'obbedienza data in occasione dell'apertura della casa di Tiarno Superiore la dice lunga su cosa significasse per il Nascimbeni "uscire":

"Colla mia autorità di tuo Superiore legittimo e Padre Spirituale in virtù di s. obbedienza ti comando di abbandonare questo paese, questa casa e tutte queste tue care sorelle per andare in qualità di M. R. Madre Superiore nel paese di Tiarno Superiore, per fondare ivi e dirigere nel nome della S. Famiglia una casa filiale a questa e potere poscia colla santità e coll'ardentissimo zelo promuovere ogni bene sia spirituale sia temporale di quelle povere anime che aspettano dall'opera tua il Paradiso.

Nella speranza che accetterai volentieri e avrai nessunissima difficoltà, t'impartisco la mia povera benedizione"⁸.

Ricorda il "Esci dalla tua terra e va'" che il Signore sin dalle origini ha consegnato ad Abramo! E questo per il "bene sia spirituale sia temporale" dei fratelli: dunque il Nascimbeni coinvolgeva le suore nella fantasia di una carità fattiva! Niente sicurezze, ma la certezza che Dio precede, che è Lui il primo ad amare il movimento dell'uscita, che è Lui che nell'incarnazione esce da se stesso per farsi uno di noi, per consegnarsi a noi nella s. Famiglia quale modello di ogni uscita: dell'uscita come spogliamento a Betlemme; dell'uscita come esodo in e dall'Egitto, nuovo esodo del popolo di Dio; dell'uscita come casa di Nazareth da cui Gesù parte per la sua missione.

Ci dice, infatti, il Convegno, che "è possibile uscire poiché si ha la sicurezza di una casa, ovvero di un'appartenenza che arricchisce", una appartenenza che per noi Piccole Suore è stato sin dalle origini il Carisma, tradizioni condivise, la spiritualità di Nazareth. È meraviglioso, un vero miracolo dello Spirito, vedere come, nonostante le giovani ad un certo punto siano state mandate nelle comunità dopo un solo anno di postulato, e nonostante la distanza da Casa Madre, il Nascimbeni seppe "tenere le fila" e con la sua fitta corrispondenza e le sue visite aiutare le Suore a intessere un proprio stile tradizionale e spirituale, mentre M. Maria veniva da lui mandata a fondare le case e impostare la vita quotidiana affinché fosse secondo il carisma. Si poteva (e si può tutt'oggi) "andare", perché radicate in una appartenenza comunitaria e d'Istituto salda. **E io, quanto vivo il senso di appartenenza all'Istituto? Con quali "strumenti" mantengo viva la spiritualità nazaretana, le tradizioni...?**

Dall'inizio dell'Istituto c'è un "uscire" silenzioso e prezioso che ha caratterizzato lo stile delle Piccole Suore. È quello, per dirla con le parole di M. Maria, di "lasciare Dio per Iddio", di saper vivere non la "lettera", ma lo "spirito della Regola":

"La religiosa delicata e prudente, non si angustia se un dovere più grave, una carità più necessaria, un bisogno imprevisto, impedisce l'osservanza di una piccola regola; essa ben comprende lo spirito della regola, quindi in tali circostanze lascia Dio per Iddio, cioè compie un bene minore, fa ciò che le suggerisce l'amor di Dio e la carità del prossimo"⁹.

È interessante questa sottolineatura, e molto attuale: il richiamo di M. Maria a una fede che non sia pura adesione a dei precetti, ma capacità di "uscire da se stessi" e "dai propri schemi" per lasciarci "disturbare" dalla volontà di Dio, che interpella in modi e tempi inaspettati. Una lettura tanto moderna quanto evangelica della Regola¹⁰, che ci provoca anche oggi.

Del resto, troviamo già da parte del Fondatore una "elasticità" che sorprende: tralasciare alcuni atti di devozione per assistere gli infermi, sostituire preghiere con giaculatorie¹¹, non esagerare nelle

⁸ DT, 237.

⁹ "Lo spirito della Regola", in *La Voce del Padre*, n. 8, Gennaio 1923, Anno 2.

¹⁰ Cfr. Mt 5, 17-20.

¹¹ "Durante il servizio degli infermi, le Suore sono dispensate dalle prescritte comuni orazioni; ma vi suppliranno con giaculatorie, con elevazioni di mente in Dio, con la recita di una parte del Santo Rosario o leggendo qualche libro

pratiche di penitenza e tralasciarle qualora inficiassero il servizio apostolico¹²... Certo, non esageratamente, ma il Nascimbeni lascia intendere un “uscire” per andare incontro all’uomo, un servire “Gesù” nei fratelli e nelle sorelle: la spiritualità non può mai essere motivo per “disumanizzare” l’apostolato! **Come vivo la dimensione spirituale? Mi accade che sia “pretesto” per mancare di attenzione ai fratelli e alle sorelle vicini?**

L’uscita da se stessi era attenzione ai “piccoli”, quelli che oggi chiameremmo “esclusi”. Un’uscita “da sé” che il Fondatore per primo operava con le visite a domicilio, il privarsi della cena¹³, o delle scarpe¹⁴... Un uscire da se stesse che insegnava alle Suore con le parole e l’esempio:

“Io sono contentissimo che prendiate a scuola anche tutte le ragazze povere”¹⁵.

“Piccoli” per il Nascimbeni potevano essere anche i sacerdoti: perché giovani, inesperti, bisognosi di una guida¹⁶, o perché non molto ben visti in Diocesi¹⁷. In ogni caso, a Castelletto trovavano una casa accogliente e una valorizzazione umana. In questo caso era un “uscire” per riportare alla “Casa di Dio” con affetto e premura¹⁸, che si configurerà, nell’Istituto, come servizio nei seminari o nelle case di riposo per il clero, iniziativa che avrebbe desiderato sin dai primordi¹⁹.

Il suo riconoscere e accogliere le povertà non era assistenzialismo, ma vera e propria promozione sociale²⁰. E anche in questo senso è specchio per analizzare **che tipo di carità è la nostra...**

La prima immagine che richiama l’“uscire”, quella più diretta, è infine la dimensione missionaria:

“Questa mattina ho fatto venire un certo Padre Guido frate minore di Trento che vuole condurre con sé nel Paraguai, in America, cinque delle nostre Suore appena i Superiori accettano la supplica che loro ha fatto di ritornare missionario in America”²¹.

Nonostante le aperture dell’Istituto, la missione “ad gentes” non si realizzò (se si considera fuori dal Continente Europeo, infatti vennero aperte filiali in Austria, Germania, Svizzera²²), ma lo spirito missionario era comunque vissuto nelle opere di carità dell’Istituto, come raccomanda M. Maria:

“La sposa deve tutelare gli interessi dello sposo, ebbene lavoriamo rendiamoci ogni giorno missionarie nei nostri paesi, dove l’obbedienza ci ha posto”²³.

“Uscire” era ed è un movimento che per le Piccole Suore tocca dunque diversi ambiti, è esperienza di “comunità di discepoli missionari che prendono l’iniziativa, che si coinvolgono, che

divoto, ma non tralascieranno le orazioni del mattino e della sera, né i due soliti esami di coscienza” (*“Delle visite agli infermi”*, in *Regola Manoscritta*).

¹² “Sono io che dispenso dal digiuno e magro, il confessore e il parroco e nessun altro. Però ti raccomando di usarti i riguardi possibili per non ammalarti e fa conto delle cose piccole, perché al nostro Istituto specialmente adesso occorre salute” (Lettera del 02/02/1902, in *Epistolario*, vol II).

¹³ DT, 40.

¹⁴ DT, 102.

¹⁵ Lettera dell’11/12/1898, in *Epistolario*, vol. I.

¹⁶ Cfr. *Positio*, 27-28; 40-41.

¹⁷ Basti il legame e la stima con d. Giuseppe Trecca...

¹⁸ DT, 139ss.

¹⁹ Ne scrisse nel 1893 allo stesso Sommo Pontefice, ma ebbe indicazione di rimandare a quando l’Istituto sarebbe stato più solido (cfr. Q. Bortolato, *Mons. Giuseppe Nascimbeni. Parroco, Fondatore, Beato*, 487-489).

²⁰ *Positio*, 39-40.

²¹ *Lettera del Nascimbeni a suor Fortunata Toniolo* del 12 luglio 1899, in *Epistolario*, vol. I.

²² DT, 428ss.

²³ *Circolare* n. 3, 13/04/1929.

accompagnano, che fruttificano e festeggiano”²⁴. Sì, anche “festeggiano”, facendo del bene possibile un rendimento di grazie a Dio:

“Se Dio avesse da esigere la restituzione di tutto ciò che ci ha donato a riguardo dell’anima e a riguardo del corpo, noi saremmo subito meno del niente. A Dio dunque sempre la gloria di quel po’ di bene che facciamo colla sua grazia, col suo aiuto”²⁵.

Suor Silvia Panizzari pssf

²⁴ EG 24.

²⁵ “*Superbia e vanagloria*”, in *Esercizi Spirituali*.